Prae, a cagione, a paragone, avanti.

Sono da notarsi i sensi della preposizione italiana *Per.*

1.° si adopera per indicare varj luoghi, in cui avvenga una cosa medesima. « Per le sparte ville, e per gli campi e per gli loro colti e per le case, di dì e di notte morieno. » Bocc. E qui si sostituirebbe in latino l'ablativo coll'*in;* e usare si potrebbe anche l'accusativo col *per.*

2.° Si usa per indicare *distribuzione,* come: *tanto per testa, tanto per giorno;* e in latino *singulis hominibus,* o *in singulos homines etc.*

3.° Talvolta ha forza di *quantunque,* tal altra di *a proporzione.* Es. *Nè oblian vendetta per tardarla i Numi;* cioè, benchè la ritardino; e in latino, *etsi, quamvis* col sogg. — *Per la età sua è assai prudente;* e in questo senso vi corrisponde la preposizione *pro.*

4.° Finalmente s'aggiunge spesso agl' indefiniti per indicare il *motivo* o il *fine* per cui si fa una qualche cosa; e in latino vi corrisponde il *soggiuntivo* coll' *ut.* Es. *Tra questi monti si ritiravano per isfuggire la cavalleria* (*ut effugerent*). Ces.

Clam prende indifferentemente l'accusativo e l'ablativo. Perchè essendo di sua natura avverbio, vi si sottintende una preposizione.

Usque s'accompagna colle preposizioni *a, in* o *ad,* secondo che vuolsi indicare — o *il principio* da cui la cosa incomincia: *usque a Romulo;* o il *fine* a cui termina: *usque ad hoc tempus,* e *usque in finem.*

Resta a notare, che alcune preposizioni sono piuttosto *avverbi,* equivalendo di lor natura ad una preposizione e ad un nome. Come *adversus,* nella parte opposta — *Ante,* nel luogo o tempo anteriore — *post nel luogo* o *tempo* posteriore — *extra* nel luogo esterno — *intra* nel luogo interno. Eccetera.

LEZIONE

SULL' USO DELL' INFINITO IN LATINO

1. Si usa l' *Infinito* in latino in due occasioni: quando si trovano in un volgare le voci dell' infinito italiano, e quando v'è il *che* congiunzione.

2. L'infinito vuole avanti di sè l'*accusativo:* nel qual caso si pone il soggetto, cioè quel nome che andrebbe al nominativo

se il verbo non fosse di modo infinito. Es. « *Chabrias Atheniensis habitus fuit in summis ducibus* — Cabria Ateniese fu noverato tra' più esperti condottieri di esercito. » — *Cornelius Nepos prodidit memoriae, Chabriam Atheniensem habitum fuisse etc.* »

3. Si eccettuano da questa regola *Videor* e i *Nuncupativi,* come abbiam veduto.

4. Vi sono alcuni verbi i quali dopo di sè vogliono, piuttostochè l'infinito, il soggiuntivo con qualche particella; e sono i seguenti:

Vogliono il soggiuntivo coll'*ut* e, se nel volgare v'è il *non,* useremo il *ne,* i verbi significanti

Chiedere — *peto, posco, flagito,*
Fare istanza — *insto, insisto, contendo,*
Pregare — *precor, oro, exoro,*
Consigliare e persuadere — *suadeo, hortor, moneo,*
Comandare — *impero, mando, praecipio* [tranne *jubeo*],
Permettere — *permitto, sino, concedo,*
Fare e procurare — *facio, ago, curo,*
Sforzarsi — *contendo, nitor, laboro,*
Volere, desiderare — *volo, opto,* e talvolta *exopto,*
Quelli che indicano avvenimento — *accidit, contingit, evenit, usuvenit.*

Vereor, timeo e *metuo* vogliono il soggiuntivo coll'*ut,* quando si teme che non succeda ciò che si desidera; lo vogliono col *ne* quando si brama che non accada quello che si teme;

Dubito vuole la particella dubitativa *an* o *utrum* col soggiuntivo;

Non dubito vuole il *quin* col medesimo modo.

I verbi d'*impedire* vogliono il *quominus* o il *ne.*

I verbi di *maravigliarsi, rallegrarsi, rattristarsi, condolersi, congratularsi* vogliono il *quod;* e tutti il modo soggiuntivo.

ESEMPI

Ti prego di perdonarmi.	*Obsecro te ut mihi ignoscas.*
Dovranno esortar Pompeo ad esser amico.	*Debebunt Pompejum hortari ut sit amicus.*
Desidero che tu stii bene, e che tu l'ottenga.	*Cupio ut valeas et id assequaris.*
Temo di non ritornare in salute.	*Timeo ut convalescam.*

Temo di ammalarmi.	*Timeo ne in morbum incidam.*
Impedì ch' io facessi	*Ne facerem, impedivit.*
Sono impediti dal giuramento di far ciò.	*Impediuntur jurejurando quominus id faciant.*

5. Con tutto ciò, si trovano anche seguiti dall'infinito i verbi di *permettere, volere* e *desiderare* (1).

6. Le voci dell'infinito latino e italiano sono quattro; la prima di presente, la seconda di passato, la terza di futuro, la quarta di futuro misto di passato.

NELL' ATTIVO

Amare — amare.
Amavisse — avere amato.
Amaturum esse — essere per amare. } declinabili.
Amaturum fuisse — essere stato per amare.

NEL PASSIVO

Amari — essere amato.
Amatum esse o *fuisse* — essere stato amato.
Amatum iri o *amandum esse* — dovere essere amato. } declinabili, tranne *amatum iri.*
Amandum fuisse — aver dovuto essere amato.

NEL COMUNE E DEPONENTE

Loqui — parlare.
Loquutum esse o *fuisse* — aver parlato.
Loquutum ire o *loquuturum esse* — essere per parlare. } declinabili, tranne *locutum ire.*
Loquuturum fuisse — essere stato per parlare.

(1) *Nota* — *Spero, Promitto, Juro* vogliono l'infinito di tempo futuro, purchè l'infinito non sia *possum*. Es. Spero, prometto di fare.... — *Spero, promitto me facturum.... Sperans facillime se occuli posse* — Sperando di potersi occultare più facilmente. — Perchè quello che si spera si promette, si giura non è mai nè presente nè passato; e le cose possibili hanno in sè l' idea di futuro.

7. Alla prima voce dell'infinito latino corrispondono 4 tempi: il presente e l'imperfetto del modo indicativo, il presente soggiuntivo e la prima voce dell'imperfetto soggiuntivo; cioè *me amare* — che io amo, ami, amava, amassi.

8. Alla seconda tutti i passati — 6 tempi, cioè il passato indeterminato o remoto, il passato determinato o prossimo, il trapassato perfetto, il trapassato imperfetto (tutti del modo indicativo), il perfetto e il più che perfetto del modo soggiuntivo semplice; cioè *me amavisse* — che io amai, ho amato, ebbi amato, aveva amato, abbia amato, avessi amato.

9. Alla terza (FUTURO SEMPLICE) corrispondono il futuro del modo indicativo e la seconda voce dell' imperfetto soggiuntivo, ossia il presente condizionale. Es. *me amaturum esse* (la voce *esse* è inutile) che io amerò, amerei.

Ma quando dopo il *che* vi sia il presente condizionale, affinchè si possa usare questa terza voce, bisogna che innanzi alla congiunzione *che* vi sia un tempo di *voce remota;* altrimenti, il volgare si traduce tal quale giace in italiano, senza avere alcun riguardo alla congiunzione.

ESEMPI

Credo che tornerà.	*Credo illum rediturum* (esse).
Credeva che torneresti.	*Credebam te rediturum.*
Penso che giocheresti.	*Arbitror luderes*, o *luderes arbitror*, o *luderes ut ego arbitror.*

Ora, i tempi di *voce prossima* sono il presente, il passato determinato e il futuro: i rimanenti sono di *voce remota*, e il più comune fra questi ultimi è l'imperfetto dell' indicativo.

10. Alla quarta (FUTURO MISTO) corrisponde la seconda voce del piu che perfetto soggiuntivo, ossia il passato condizionale: cioè *me amaturum fuisse* — che io avrei amato.

Ma bisogna che vi sia o vi si possa sottintendere la particella condizionale *se;* altrimenti, si fa il futuro semplice.

ESEMPIO

Credo, che da te sarebbero stati comprati i libri se tu avessi avuto danari.	*Credo, a te libros emendos fuisse, si pecuniam habuisses.*

11. In tal guisa colle quattro voci dell' infinito latino si traducono tutti i tempi dei modi indicativo, soggiuntivo semplice e condizionale: eccetto il futuro passato del soggiuntivo che non ha voce propria nell' infinito latino;

12. Epperò, si traduce colla *risoluzione;* cioè, si usa la voce *fore ut* e il futuro stesso del soggiuntivo; e co' verbi in OR si adopera il participio passato colla voce *fore* dopo. Ma conviene che il senso o qualche particella dimostri che la cosa ha da succedere, perchè spesso il senso è di passato, e allora si usa la voce del passato.

ESEMPI

Credo che presto avrai letto il mio libro.	*Credo fore ut cito legeris meum librum.*
Credo che quanto prima sarà stato letto da te il mio libro.	*Credo lectum fore quamprimum a te meum librum.*
Credo che avrai letto il mio libro.	*Credo te legisse meum librum.*

Tale è quello che dai Grammatici chiamasi *futuro esatto.*

13. Tutti i futuri si possono *risolvere*, e talvolta il risolverli è necessità, cioè quando il verbo non abbia supino. Or il *Futuro semplice* si risolve colla voce *fore ut* o *futurum ut* o *futurum esse ut* al presente, se in italiano dopo il *che* vi sia il futuro indicativo, e all' imperfetto se v' è l' imperfetto del modo soggiuntivo.

ESEMPI

Credo che tu studierai.	*Credo fore ut studeas.*
Credeva che studieresti.	*Credebam fore ut studeres.*

14. Il *Futuro misto* si risolve col *futurum fuisse ut* all' imperfetto del soggiuntivo; ma questa risoluzione non è usata che co' verbi in OR.

ESEMPI

Se in quello stesso tempo non fossero giunti gli ambasciatori, i più opinano che si sarebbe perduta la piazza.	*Nisi eo ipso nuncii essent allati, existimant plerique futurum fuisse ut oppidum amitteretur.*
Si udì voce che Roma sarebbe stata presa.	*Audita vox futurum fuisse ut Roma caperetur.*

15. Ma la regola principale, a cui conviene por mente nel tradurre il verbo della proposizione dipendente colle voci dell' infinito latino, è quella di badare al senso del discorso; perchè da qualche particella o dall' intiero contesto si rileverà sempre, se si deve usare la voce del presente o del passato o del futuro.

ESEMPI

presente

Credo che il nostro amico adesso sarà in Roma.	*Credo nostrum amicum modo esse Romae.*

passato

Credo che tu avrai letto il mio libro.	*Credo te legisse meum librum.*

futuro

S' io credessi che tu venissi, ti aspetterei.	*Si putarem te venturum, te expectarem.*

ALTRI ESEMPI

sulle soprascritte regole degl' infiniti.

Abbiamo chiamato il medico, sperando che il malato non sarebbe morto.	*Vocavimus medicum sperantes aegrotum non esse moriturum.*
Penso che il malato non sarebbe morto, se il medico fosse venuto il giorno innanzi.	*Puto aegrotum non moriturum fuisse si medicus advenisset pridie.*
Mi pare che verresti in città.	*Venires in civitatem, ut mihi videtur.*
Spero che domani avrai ricuperata la salute.	*Spero fore ut cras sanitatem recuperaveris.*
Io credo che sarà una guerra atrocissima.	*Ego bellum foedissimum futurum puto.*
Sperava che oggi ritornerebbe.	*Sperabam eum hodierna die rediturum.*
Che pensiamo noi che avrebbero fatto in cosa vera?	*Quid arbitramur illos in re certa fuisse facturos?*
Spero che in pochi dì l' opera sarà stata terminata.	*Spero paucis diebus opus perfectum fore.*

Spera che sarà assoluto.	*Sperat, se absolutum iri* o *absolvendum esse.*
Spero che le mie lettere quantoprima saranno state da te ricevute.	*Spero epistolas meas a te quam primum acceptas fore.*

16. Avvertenze. — I. Se avvenga che ella proposizione principale vi sia un de' verbi che vogliono la risoluzione al soggiuntivo, e nella dipendente un verbo che debba esser tradotto colle voci de' futuri del modo infinito (secondo le regole date); in tal caso useremo la *Coniugazione parafrastica*. Es. Temo che morrà — *Timeo ne moriturus sit.* E quando non si potesse fare la Coniugazione parafrastica, perchè il verbo non abbia supino; metteremo al soggiuntivo la particella della risoluzione. Es. Temo che non imparerai — *Timeo ne futurum sit ut discas.* II. Quando nella proposizione dipendente v' è un futuro risoluto, e nella principale v' è VIDEOR o un *Nuncupativo*, allora il soggetto di quest' ultimi è la voce FORE ec., epperò si costruiranno impersonalmente. Es. Mi pare che imparerete — *Mihi videtur fore ut discatis.*

INTERROGAZIONI

1. Quando si usa l' infinito in latino?
2. Che caso vuole l' infinito?
3. Con quali verbi l' infinito non vuole il soggetto all' accusativo?
4. Quali verbi domandan dopo di sè il soggiuntivo con qualche particella?
5. Che avvertenza meritano *Spero*, *Promitto*, *Juro*?
6. Quali sono le voci dell' infinito latino?
7. Colla *prima* voce dell' infinito latino quanti e quali tempi dell' italiano si traducono?
8. E quali si traducono colla *seconda* voce?
9. La *terza* voce quali tempi traduce; e quale avvertenza s' ha da fare rispetto all' uso della terza voce dell' infinito latino?
10. Alla *quarta* voce dell' infinito latino qual tempo corrisponde in italiano?
11. Colle quattro voci dell' infinito latino quali tempi abbiam tradotti dell' italiano?
12. Come traducesi in latino il futuro passato de' verbi italiani?
13. Come si risolve il futuro *semplice* dell' infinito latino?
14. Come risolvesi il *misto*?

15. Qual è la regola più generale e più sicura che si possa dare sull' uso delle voci dell' infinito latino?
16. Quali avvertenze si devon fare sull' uso del verbo della proposizione dipendente in latino, dopo tutte quelle regole che abbiamo date?

LEZIONE

USO E COSTRUZIONE DE' NOMI VERBALI

1. I *Nomi Verbali* sono tre: *Gerondio*, *Supino* e *Participio*.

DEL GERONDIO

2. Il *Gerondio* è l' infinito del verbo declinato come nome. Nom. *Amare* o *Amandum* — Gen. *Amandi* — Dat. *Amando* — Accus. *Amare* o *Amandum* — Abl. *Amando*.

3. Ai casi del *Gerondio* latino corrisponde l' infinito italiano preceduto da conveniente preposizione.

4. La prima voce del *Gerondio di caso nominativo* si usa quand' è soggetto della proposizione.

ESEMPIO

Morir per la patria è cosa dolce e onorata.	*Mori pro patria est dulce et decorum.*

La seconda si adopera col *Participiale* (come vedremo).

5. Il *Gerondio di caso genitivo* si usa dopo un nome o un aggettivo che richieda questo caso.

ESEMPI

Sono tratto dal desio di vedere i vostri figli.	*Efferor studio videndi filios vestros.*
Epaminonda era bramoso di ascoltare.	*Epaminondas erat studiosus audiendi*

6. Questo *Gerondio* ha due volgari DI LEGGERE E PER LEGGERE.

7. Il secondo volgare si traduce col *causa* o *gratia* o *ergo* posposti al nome.

ESEMPI

È venuto per difendere i suoi.	*Venit tuendi causâ suos.*
La leonessa venne per dissetarsi.	*Venit laeena deponendi gratiâ sitim*

8. Il *Gerondio di caso Dativo* si usa dopo gli aggettivi che significano *utilità* o *attitudine*, e quelli che domandano il dativo.

9. Il suo volgare è l'infinito italiano preceduto dalla preposizione *a*.

10

ESEMPI

Non volle cedere, sebbene non fosse atto ad opporsi.	*Noluit cedere, quamvis obsistendo impar.*
Purchè sia idoneo a soffrire la fatica.	*Dummodo perpetiendo labori sit idoneus.*
Carta utile a scrivere.	*Charta utilis scribendo.*

11. Il *Gerondio di caso Accusativo* ha due voci, com' è detto. La prima si usa quando il verbo è obbietto diretto. Es. Desidero di vederlo — *Cupio videre eum.* — La seconda si usa dopo le preposizioni che domandano l'accusativo. Es. Luogo vastissimo per trattare gli affari — *Locus amplissimus ad agendum.* — Attento in tempo dell' insegnamento — *Attentus inter docendum.*

12. Il *Gerondio di caso Ablativo* si usa tutte le volte che a modo di nome sta a significare il *modo*, la *causa*, il *mezzo*, ec. e dopo le preposizioni richiedenti questo caso.

ESEMPI

Coll' errare s' impara.	*Errando discitur.*
La malattia si alimenta e vive col restare nascosta.	*Alitur vitium vivitque tegendo.*
Lento nell' eseguire il lavoro.	*Tardus in perficiendo opere.*

13. Il suo volgare è quel dell'infinito italiano colle preposizioni *da, dal, dallo, in, nel, nello, con, collo, per, pel* e simili (1).

(1) Nota. Quando la preposizione *da* può risolversi in *per*, l'infinito che ne seguita si traduce col *Gerondio* di caso accusativo. Es. Mi ha dati libri da leggere — *Dedit mihi libros legendos.*

14. I *Gerondi* ricevono i casi del verbo da cui nascono; però, se il *Gerondio* sarà di verbo transitivo attivo, avrà l'accusativo paziente. In tale occasione è elegante fare il *Gerondivo*.

15. Il *Gerondio* si risolve al soggiuntivo; anzi bisogna risolverlo co' verbi che non hanno Gerondio, e quando il Gerondio in italiano è passivo, perchè non si usano in latino Gerondi passivi. Es. Tu vieni per essere istruito — *Tu venis ut erudiaris.*

DEL GERONDIVO

16. Il *Gerondivo* consiste nell' accordare il paziente col gerondio in *caso*, e il gerondio col paziente in *genere* e *numero*.

ESEMPI

Il modo di stabilire la pace.	*Ratio constituendae pacis.*
Ti esorto a leggere la storia.	*Te hortor ad legendam historiam.*
Pronti a subire la morte.	*Parati subeundae morti.*

DEL SUPINO

17. I *Supini* sono due: l'uno attivo, l'altro passivo — *amatum, amatu.*

18. Il Supino attivo non si può usare che dopo i verbi di *moto a luogo*. Es. Andò a passeggiare — *Abiit deambulatum.* E si può risolvere nelle seguenti forme — *Abiit deambulaturus* — *ut deambularet* — *deambulandi causâ* — *deambulare* — *ad deambulandum.*

19. Il Supino passivo si usa dopo i verbi di *moto da luogo* e dopo alcuni addiettivi neutri (*facile, difficile, arduum, asperum, acerbum, horrendum, turpe, foedum, mirabile, jucundum, pulchrum, fas, nefas.* Es. Sentimmo cose grate a udirsi — *Audivimus jucunda, auditu.* — Ma se vi sia espressa la persona che fa l'azione, non si può usare questo supino, e si risolve.

ESEMPIO

Era cosa facile a dirsi da noi.	*Erat facile ut a nobis diceretur.*

DE' PARTICIPI

20. I *Participj* sono quattro. Di essi è detto abbastanza nella Prima Parte della nostra Grammatica. *

21. Si costruiscono come i verbi da cui nascono.

DEL PARTICIPIALE

22. Il *Participiale* è talvolta il Gerondio in DUM di caso nominativo unito al verbo *sum*, tal altra è il Participio in DUS unito allo stesso verbo.

23. Si usa il participiale tutte le volte che si trovano in un volgare i verbi *dovere, essere necessario, bisognare, far d' uopo, far di mestiero*, e simili. E questa è la regola materiale del farlo: que' verbi non si traducono in latino; l' infinito che viene dopo di essi si fa gerondio in DUM, o participio in DUS; vi si aggiunge il verbo *sum*, il quale ponesi nel tempo in che era il verbo tralasciato.

ESEMPI

Si deve leggere.	*Legendum est.*
Bisognerà scrivere.	*Scribendum erit.*

24. Se vi sarà l' *agente*, lo porremo in *dativo*. Es. Io devo ritornare — *Mihi redeundum est.* — Deve vegliare chi desidera vincere — *Vigilandum est ei qui cupit vincere.* — Se vi sia il *paziente*, lo porremo al *nominativo:* si userà il participio in DUS, e lo accorderemo con quel *nominativo*. Es. Tu devi chieder la pace — *Tibi petenda est pax.* — Ora dovremo leggere Ovidio Nasone — *Nunc nobis legendus erit Ovidius Naso.*

INTERROGAZIONI

1. Quanti e quali sono i *Nomi verbali?*
2. Cos' è il *Gerondio?*

* NOTA. Questa prima Parte della nostra Grammatica è intitolata: « Principj di Grammatica latina compilati dall' Ab. Domenico Stefani, emendati, accresciuti e ridotti ad uso delle due prime Classi ginnasiali per Carlo Gatti, con Giunta di Temi graduati per esercizio di analisi, di un Avviamento alla Traduzione dal latino nell' italiano idioma e delle Regole principali di Sintassi per istradamento alla Traduzione dall' italiano in latino. » Quinta Edizione. Pistoia, Tip. Bracali, 1866.

3. Quali sono i volgari del Gerondio?
4. Quando si usano le voci del Gerondio di caso *nominativo?*
5. Quando si usa il Gerondio di caso *genitivo?*
6. Quanti volgari ha questo Gerondio?
7. Come traducesi il secondo volgare di questo Gerondio?
8. Quando si usa il Gerondio di caso *dativo?*
9. Qual è il volgare di questo Gerondio?
10. Adducetemi qualche esempio sull' uso di tal Gerondio?
11. Quante voci ha il Gerondio di caso *accusativo*, e quando si usano?
12. Quando si usa il Gerondio di caso *ablativo?*
13. Quali ne sono i volgari?
14. Che caso ricevono i Gerondj?
15. Come si risolve il Gerondio, e quando si deve risolvere?
16. Cos' è il *Gerondivo*, e come si fa?
17. Quanti sono i *Supini?*
18. Quando si usa il supino attivo?
19. Quando il supino passivo, e quando non potrà usarsi questo supino passivo?
20. Quanti sono i *Participj?*
21. Come si costruiscono?
22. Cos' è il *Participiale?*
23. Quando si fa il *Participiale*, e come si fa?
24. Come si costruisce il *Participiale?*

FINE DELLA PARTE PRIMA.